

Gli anni giovanili di Cavour e il suo *Diario* (1833-1843)

Luigi Amedeo Biglione di Viarigi*

Cavour entrò in modo ufficiale nella vita politica del suo Paese tra la fine del 1847 e l'inizio del 1848, quando già contava circa 38 anni e aveva nel suo passato un lungo periodo di studi e di esperienze intense e importanti, sia per l'ampiezza dei suoi interessi sia per l'alta qualità delle relazioni da lui frequentate in quegli anni, in patria e all'estero. Di tale periodo vogliamo trattare in questa relazione, anche perché il Cavour successivo – per 13 anni, fino alla morte nel 1861, presidente prima del Consiglio del Regno di Sardegna e quindi del nuovo Regno d'Italia – poté indubbiamente mettere a frutto le varie e vaste cognizioni in precedenza attinte in campo nazionale e internazionale.

Preziose fonti della sua (nel tempo) elaborata formazione, che evidenzia una complessa storia di studi, di riflessioni e di impegni, sono quelle costituite dai suoi stessi scritti autobiografici, come il *Diario (1833-1843)* pubblicato da Domenico Berti nel 1888¹, il quale lo aveva utilizzato nel suo studio *Il conte di Cavour avanti il 1848*², uscito due anni prima. Più recentemente, nel 1941, il *Diario* fu pubblicato da Luigi Salvatorelli tradotto dall'originale in lingua francese: è l'edizione cui facciamo riferimento in questa nostra esposizione³.

Cavour, nato nel 1810, visse da giovane, insieme al grande e incessante entusiasmo per gli studi e le sempre nuove esperienze, anche momenti di scontentezza per la sua non piena indipendenza economica. Soggiornò a Ginevra, a Parigi, a Londra, in un reticolo di contatti, facilitati dalle parentele e dalle aderenze familiari, divenendo precocemente uomo di stampo europeo, grazie alle sempre più ampie possibilità di conoscere personaggi e istituzioni, e alle vaste

* Socio e consigliere dell'Ateneo di Brescia; consigliere dell'Isri.

¹ Domenico Berti, *Diario inedito con note autobiografiche del conte di Cavour*, Roma-Voghera 1888.

² Domenico Berti, *Il conte di Cavour avanti il 1848*, Roma-Voghera 1886.

³ *Diario (1833-1843) del conte di Cavour*, introduzione e note di Luigi Salvatorelli, Rizzoli e C. Editori, Milano-Roma 1941, traduzione dal francese di Marco Cesarini. Il Sofa delle Muse, Collezione diretta da Leo Longanesi, vol. 10.

letture, sorrette dalla sua acuta intelligenza e da una forte volontà di realizzarsi nel mondo a lui contemporaneo. Affrontò problemi politici, economici, e quelli relativi ai rapporti fra le varie classi sociali, alla giustizia, alla distribuzione delle ricchezze e dei beni.

Sul «Corriere della Sera» del 9 settembre 1941, con il suggestivo titolo *Cavour avanti lettera*, appariva, a firma Panfilio, una recensione del sopra ricordato *Diario* pubblicato a cura di Salvatorelli. Il testo terminava con parole molto significative: «Ma anche se, disgraziatamente, i tempi non fossero venuti incontro all'uomo, o, se tutto Camillo Cavour fosse rimasto in queste annotazioni giovanili, il diario sarebbe documento prezioso di una giovinezza inespressa ma sempre eccezionale»⁴. Il *Diario* si dimostra, quindi, via via, un vero e proprio illuminante itinerario intellettuale, morale, politico e sul campo del pensiero sociale di Cavour relativamente a molti ambienti, dal Piemonte, a Ginevra, alla Francia e all'Inghilterra, in anni caratterizzati da grandi problemi, da più o meno sotterranee proteste e da movimenti di varia natura culturale ed editoriale.

Ai fini della formazione di Cavour sono anche importanti le sue ampie parentele internazionali. Il padre, Michele, era legato alla corte reale ed ebbe la carica di vicario di polizia di Torino; la nonna apparteneva ai de Sales, la famiglia di San Francesco di Sales; la madre, Adele, alla famiglia patrizia dei Sellon, oriunda di Nîmes, ma stabilitasi poi a Ginevra. I Sellon erano calvinisti, ma la madre di Cavour si convertì al cattolicesimo. Parenti dei Sellon erano i ginevrini De la Rive, di origine italiana.

Cavour entrò giovanissimo, nel 1820 (quindi a 10 anni), nell'Accademia militare di Torino e ne uscì nel 1826 con il grado di sottotenente del Genio, con destinazione Torino. Sulla sua permanenza all'Accademia militare saranno utili alcune informazioni per descrivere il suo animo negli anni dell'adolescenza. Il fratello Gustavo, quando lo andava a trovare all'Accademia, era solito leggergli i giornali, tanto Camillo era desideroso di notizie politiche, mentre, ad esempio, nel 1825, avendogli il professore di matematica consigliato di specializzarsi in questa disciplina, egli rispose che era meglio l'economia politica e che sperava di vedere il Regno di Sardegna retto con una Costituzione. Dal 1824 al '26 fu paggio di Carlo Alberto, allora principe di Carignano, ma non si sentiva a suo agio in questa incombenza. Nel 1829 fu inviato per servizio a Exilles, un forte della Val d'Oulx, e poco dopo a Sesseillon, nei pressi di Modane. Nel '29 è a Torino,

⁴ Panfilio, *Cavour avanti lettera. Anche gli sfoghi di un giovane un po' scapestrato illuminano la preparazione di un grande statista*, in «Corriere della Sera», Milano, 9 settembre 1941.

nel '30 a Genova, città in cui si trovava più a suo agio per la presenza di una società più viva, attiva e ricca di possibilità di incontri con forestieri.

A Genova mostrò tutta la sua simpatia per la Rivoluzione francese del luglio 1830 e alla fine dell'anno venne richiamato a Torino, da dove, non facendo mistero delle sue idee, fu confinato nel forte di Bard, in Val d'Aosta, per otto mesi, dal marzo al novembre 1831. Scrive Domenico Berti in *Cavour avanti il 1848*:

Ventimiglia, Exilles, Sesseillon, Bard, ecco i luoghi principali dove il Conte di Cavour visse quattro anni meditando, studiando e scrivendo. La solitudine delle Alpi tenprò maggiormente il suo ingegno ed il suo animo, rafforzando il primo nella sua originalità nativa, e mantenendo viva e vigorosa nel secondo la fede nel rinnovamento politico e sociale dell'Italia⁵.

Alla fine del 1831, Cavour si dimise dall'amministrazione militare. Ed ecco il ritorno all'altro polo della sua esistenza, la casa paterna, impegnato nella conduzione delle tenute di Grinzane (nei pressi di Alba) di cui fu sindaco. A Torino frequentò ambienti diplomatici, entrando soprattutto in contatto con l'ambasciatore di Francia, barone di Barante, e dei suoi segretari, il che fu per lui una scuola politica di liberalismo moderato. Nell'agosto 1833 si recò in Svizzera e in data 16 agosto iniziò il *Diario* che tenne, abbiamo visto, sia pure con interruzioni, fino al 1843 e caratterizzato, negli ultimi due anni, da più sintetiche «Note autobiografiche»⁶.

Nel *Diario* prende nota di tutto quanto lo colpisce. Lo inizia a Ginevra, un centro di vita assai varia. Il 26 agosto del '33, dopo aver letto un articolo apparso sulla *Revue d'Edimbourg* riguardante gli alti indici di lettura delle classi povere della Gran Bretagna, commenta: «Questo fatto rappresenta la risposta migliore a quanti sostengono che le masse si interessano solo di scandali, calunnie e violenze»⁷. Sono idee che chiaramente dimostrano una spontanea fiducia di Cavour nelle popolazioni: convinzioni confermate dopo una visita effettuata con De la Rive a un penitenziario, in seguito alla quale annota che quasi tutti i detenuti avevano dei libri. Rende visita al celebre storico ed economista ginevrino Sismonde de Sismondi e scrive il 27 agosto '33 che questi, pur biasimando l'«entusiasmo teorico e pratico» dei redattori della *Giovine Italia*, riconosceva

⁵ Domenico Berti, *Il conte di Cavour avanti il 1848*, a cura di Franco Bolgiani, Fonte, Collana di storie, memorie, documenti diretta da Cesare Spellanzon, 2, Fasani, Milano 1945, p. 129.

⁶ *Diario*, cit., pp. 9 e 271.

⁷ *Ibidem*, p. 43.

«in loro sentimenti generosi ed elevati», aggiungendo: «Buon Sismondi! Quanto intensamente s'intona il suo animo con quello degli infelici italiani!»⁸.

Il 5 settembre del 1833, dopo aver letto, ancora sulla *Revue d'Edimbourg*, un articolo sulla commutazione delle imposte indirette in imposta sui capitali e sui redditi, scrive:

[...] non potendo l'imposta sui capitali basarsi sopra una valutazione che si avvicini al vero, bisognerebbe (come si fa a Ginevra) ricorrere a dichiarazioni volontarie che ogni individuo sarebbe tenuto a fare, sotto giuramento, su tutto il suo avere⁹.

Sull'imposta sui redditi, fa notare: «La valutazione esatta dei redditi è difficile quanto quella dei capitali [...] Bisognerebbe tener conto non soltanto del guadagno assoluto, ma anche della sua probabile durata»¹⁰. Ricordiamo che nel 1851 Cavour, già ministro dell'Agricoltura e del Commercio nel ministero d'Azeglio, ne divenne anche ministro delle Finanze.

Il 21 settembre '33 esprimeva le sue idee sugli Stati Uniti d'America e paragonava in modo assai interessante la società americana a quella europea:

In Europa e in America, abbiamo due condizioni sociali diverse, l'una basata sulla dipendenza dell'uomo dai suoi simili (principio temperato da istituzioni e idee opposte, ma sempre vivo ed attivo); l'altra basata sull'indipendenza assoluta dell'uomo di fronte all'uomo¹¹.

Pone, di seguito, la domanda: «Quale dei due principi è più alto, più nobile, più vicino alle massime sublimi del Vangelo?»¹². E aggiunge: «Lascio la risposta ad ogni uomo imparziale»¹³. Ma precisava: «Dopo questo confronto, bisogna esaminare gli inconvenienti, le esagerazioni, le conseguenze spiacevoli, assurde, funeste o ridicole che quei due principi comportano»¹⁴.

A Ginevra, Cavour scrive anche, sulla *Bibliothèque universelle*, di agricoltura

⁸ *Ibidem*, p. 47.

⁹ *Ibidem*, p. 53.

¹⁰ *Ibidem*, p. 54.

¹¹ *Ibidem*, p. 64.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

e di economia. Nel settembre 1833 compie una gita sul lago di Losanna, in battello, e ci colpisce – in un uomo tanto dedito agli studi economici, politici e sociali, con i loro specifici e dottrinari linguaggi – la descrizione squisitamente letteraria che ne lascia nel *Diario*, descrizione che dimostra una sua indubbia sensibilità e una naturale capacità descrittiva anche in campo strettamente letterario. Scrive infatti:

Il panorama che vi si gode è sublime e severamente melanconico. La grandiosità dei ghiacciai, la severità delle rocce aride e spoglie, la tranquillità imponente del lago, le ridenti colline voluttuosamente ombrose, formano un tutto armonico che risveglia nell'animo i sentimenti più delicati e più alti, tingendoli insieme d'una certa tristezza piena d'intimi incanti che svanirebbero se si fosse costretti a dividerli con esseri indifferenti. Per sentire veramente tutta la poesia di questa scena bisognerebbe avere l'amore di Saint-Preux o la disperazione di lord Byron¹⁵.

Tra la fine del 1833 e per buona parte del '34 Cavour attraversò alcuni momenti di particolari riflessioni psicologiche. Leggiamo quanto scrive il 19 ottobre del '33:

Era molto tempo che non passavo una giornata in completa solitudine morale. E quanto bene mi ha fatto! Mi sento più calmo, questa sera, più raccolto, direi quasi migliore; il mio animo è tranquillo, la mia mente s'è spogliata delle passioni che la ottenebrano quando lavoro in mezzo al frastuono della folla. La solitudine è veramente salutare; l'anima snervata dai continui contatti col mondo si ritempra, la volontà aumenta. Dopo esser stato qualche tempo con me stesso mi sento capace di compiere cose più grandi. Se vivessi a lungo in questa solitudine calma e silenziosa, forse a poco a poco la sensibilità di una volta si svilupperebbe di nuovo in me. Quella sensibilità è stata quasi soffocata dalle lotte che ho dovuto sostenere perché il mio carattere non si alterasse fin dalla prima giovinezza. Forse proverei di nuovo tutte le dolci emozioni di cui ero capace, ma che, soffocate nelle continue lotte, mi hanno esacerbato e indurito il cuore. Ma a me simile felicità non è riservata. L'effetto salutare di alcuni giorni di solitudine si annullerà ben presto nell'atmosfera del mondo in cui vivo sempre in ostilità con molte persone che dovrebbero essermi care¹⁶.

Alcuni passi ci offrono un Cavour insolito, romantico, si direbbe “leopar-

¹⁵ *Ibidem*, pp. 67-68 e n. 1 p. 68.

¹⁶ *Ibidem*, p. 81.

diano". Il 1834 è di fatto per lui un periodo psicologicamente difficile. Scrive il 28 gennaio: «Sono ritornato a casa annoiato e disgustato della vita. Non avevo per consolarmi che il ricordo di un passato senza interesse e la prospettiva di un avvenire senza scopo, senza speranze e senza desideri»¹⁷.

Osserviamo che questo «avvenire senza scopo, senza speranze e senza desideri» richiama il v. 5 di *A se stesso* di Leopardi: «Non che la speme. Il desiderio è spento». Continua di seguito Cavour, il 28 gennaio:

Mi restava ancora un'illusione; quella dell'amicizia, o per esser più esatti, quella dell'ascendente che la superiorità del mio spirito poteva esercitare sopra i miei amici e della loro conseguente dedizione. Essa è passata, completamente passata, più di tutte le altre illusioni di vanità e di gloria che mi hanno per tanto tempo dominato. Amici del cuore, non ne ho più che uno; ma come è diminuita la sua affezione!¹⁸

E si osservi con quale acutezza egli si esamina:

Di giorno in giorno il mio spirito si è chiuso in un cerchio sempre più ristretto; le mie facoltà, invece di svilupparsi e di produrre ciò che promettevano, hanno dato soltanto risultati ordinari e comuni. Sono un uomo di mondo appena spiritoso. Questa misera qualità, unico resto di più brillanti speranze, è sufficiente a mantenere il mio amico nella sua illusione? Impossibile. L'incanto è stato spezzato¹⁹.

Disserta anche, nella stessa lettera, dei rapporti familiari e del problema della sua esigenza di affermarsi attraverso una posizione personale:

Anche i miei rapporti familiari non vanno bene. Amo moltissimo la mia indipendenza; ma sono il più legato degli uomini. Sono un figlio di famiglia in tutta la forza del termine. Ho volontà ardente e tormentata, ma nessun modo di esercitarla²⁰.

Coinvolge, nel suo particolare stato d'animo, anche la madre:

Mia madre mi ama ancora. Credo anzi che mi ami ancora molto. È così buona mia madre, così tenera nel suo amore, e io lo merito tanto poco. Ma in fondo io non

¹⁷ *Ibidem*, p. 120.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*, p. 121.

²⁰ *Ibidem*, p. 122.

sono indispensabile alla sua felicità. Nei bambini essa ha trovato qualcosa a cui affezionarsi e dedicarsi. Io, col mio amore melanconico, sono quasi un ostacolo alla sua felicità²¹.

E dice degli amici:

Non parlo dei miei amici. Molte persone hanno stima e benevolenza per me. Tutti quelli che mi conoscono mi vogliono bene, ma io non sono necessario ad alcuno. Al massimo sono utile a uno o due²².

Ma va oltre. C'è l'avvenire, il suo futuro:

L'avvenire, lungi dal sorridermi, mi offre soltanto un progressivo e continuo aggravarsi di affanni. Che sarà di me a trent'anni? Piuttosto che figlio di famiglia come ora, preferisco mille volte non esser più a questo mondo²³.

Era per lui assai doloroso constatare (o supporre) (10 maggio 1834): «tutte le strade che la mia intelligenza potrebbe aprirmi sono ermeticamente chiuse»²⁴. Insiste il 29 luglio 1834:

Ma val la pena cercare di sforzarsi a farmi rinunciare ad una parte politica se tra poco non sarò più buono a niente? In politica per me tutto è finito. Sono invecchiato in pochi anni senza acquistare una sola attitudine o una sola cognizione di più. Sarebbe ridicolo conservare ancora le illusioni di grandezza e di gloria che hanno cullato i miei giovani anni. Bisogna fare di necessità virtù, e rassegnarsi per tutta la vita ad essere solo un onesto e pacifico borghese di Torino. Ah! Se fossi inglese, a quest'ora sarei già qualcuno e il mio nome non sarebbe sconosciuto. Ma sono piemontese, e visto che non posso cambiarmi, devo almeno cercare di non rendermi ridicolo²⁵.

«Sono invecchiato in pochi anni» dunque scrive, e non ne aveva ancora compiuti nemmeno 24! I suoi ampi orizzonti si scontravano con i limiti ristretti di uno Stato piccolo come il Piemonte, di fronte alle grandi potenze europee. Da

²¹ *Ibidem.*

²² *Ibidem.*

²³ *Ibidem*, p. 123.

²⁴ *Ibidem*, p. 134.

²⁵ *Ibidem*, p. 150.

qui nasce il suo sofferto problema, insieme di uomo e di cittadino. Ma pensiamo che sarebbe stato proprio lui, alcuni anni dopo, da primo ministro del Regno di Sardegna, a porre il suo Paese al centro della politica che avrebbe permesso all'Italia di diventare uno Stato nazionale unitario. Le parole che abbiamo sopra citato: «In politica per me è tutto finito», erano indubbiamente frutto di uno sconforto momentaneo, così come quando, il 21 agosto 1834, non ritrovandosi nella linea politica di Carlo Alberto, scriveva con molta efficacia che per lui non ci sarebbe stata «altra carriera che piantare cavoli e coltivare vigne»²⁶. Ironia della sorte, fu proprio Carlo Alberto che, concedendo nel 1848 lo Statuto, avrebbe permesso a Cavour di sviluppare il suo successivo itinerario politico.

Cavour era anche convinto (26 agosto 1834) che: «Per essere un abile uomo di Stato bisogna innanzi tutto possedere *il senso del possibile*»²⁷. Questa osservazione probabilmente lo aiutò a superare, con energia, gli stati di abbattimento che abbiamo sopra menzionato, anche perché egli non era certo un uomo che si potesse arrendere di fronte a posizioni irrazionali. Ed eccolo, nel 1835, a Parigi, attento a quello che veramente lo interessava, per carattere e per cultura: gli aspetti della società, quali le classi popolari, le industrie, le professioni, le carceri, gli ospedali e i più svariati risvolti politici e culturali, assistendo anche alle riunioni dell'Assemblea nazionale francese. Era convinto che la società si stesse dirigendo verso la democrazia, pur non prevedendo sotto quali forme.

Nel 1835 va pure a Londra e amplia nella capitale inglese le sue cognizioni e i suoi reali interessi: ancora i problemi connessi con le scuole, le carceri, le classi più deboli, l'industria, addirittura il sistema della distribuzione del gas, «raccolto in immensi gassometri»²⁸ (25 maggio 1835), le strade ferrate, come quella, in costruzione, per Birmingham. Pensiamo quanto Cavour abbia poi operato per i trasporti ferroviari (la linea Torino-Genova, per esempio) durante la sua presidenza del Governo.

Nel 1836 compì un viaggio a Villach, in Austria, e al confine del Ticino ebbe qualche noia con la polizia austriaca a causa di alcune informazioni che lo riguardavano, nelle quali si diceva che egli avesse fama di essere un esaltato e che pareva essersi compiaciuto per la Rivoluzione francese del 1830. In seguito a queste informazioni erano state date disposizioni ai posti di frontiera perché gli fosse impedito l'ingresso in Austria. Tuttavia il problema fu superato e Ca-

²⁶ *Ibidem*, p. 155.

²⁷ *Ibidem*, p. 160.

²⁸ *Ibidem*, p. 195.

vous poté proseguire il viaggio. Ma commenta (2 aprile 1836): «queste inutili vessazioni rendono odioso il governo austriaco agli stranieri e ai sudditi»²⁹. Fu questo il primo contatto diretto che Cavour ebbe con il potere austriaco. Ritornò una decina di giorni dopo, passando da Trieste, ove prese contatti con vecchi e nuovi amici. E qui entriamo in un aspetto meno noto della futura politica di Cavour: il suo interesse per la Venezia Giulia, che, come il Trentino, non faceva parte del Lombardo-Veneto, ma della Confederazione germanica, in qualità di terre dell'Impero d'Austria, fatto che non impedì al primo ministro del Regno di Sardegna di tenere, prima del 1859, rapporti anche con esuli di quelle provincie.

Ricordiamo che nel 1843, quando l'uomo politico piemontese si interessò del primo progetto delle linee ferroviarie del Piemonte, manifestò il parere che tali comunicazioni avrebbero dovuto allacciarsi con quelle del Lombardo-Veneto, per giungere fino alla Venezia Giulia. Nel 1837, a Parigi, proprio nel fervore delle nascenti strade ferrate, manifesta nel *Diario* tutto il suo entusiasmo dopo aver effettuato un tragitto in ferrovia:

20 agosto [1837] Sono andato a Saint-Germain in ferrovia; era la seconda volta che provavo questo nuovo mezzo così comodo e rapido. Il mio gusto per questo nuovo modo di viaggiare è aumentato. Seduto sull'imperiale vedevo fuggirmi dinanzi le cose che mi circondavano. Niente può rendere la sensazione che si prova passando con la rapidità del lampo sotto i ponti che attraversano la strada. Sembra che si scuotano perfino le rotaie. Con me c'erano Portula, Vacchetta, Martini e un medico di Moncalieri, entusiasti della novità dello spettacolo, di cui erano spettatori ed attori. Il medico in principio ha avuto un po' paura, ma ha ritrovato presto la calma³⁰.

È ancora a Parigi nel 1838 e nel 1842. Nel 1841 va in Svizzera, nel 1843, a Londra. Nel 1847 è uno dei fondatori e degli animatori del giornale *Il Risorgimento* (il cui primo numero uscì a Torino il 15 dicembre), un titolo indubbiamente indovinato e suggestivo: da allora possiamo datare, appunto, l'inizio della vita pubblica e ufficiale di Cavour.

²⁹ *Ibidem*, p. 237.

³⁰ *Ibidem*, pp. 260-261.

